



Enric Marti/Ap

Un paese sospeso tra antico e moderno

avvisare le autorità e viaggiare in gruppo.

Il villaggio di Kawkaban, a tremila metri di quota, è abbarbicato su un torrione e dal bordo di un precipizio si può ammirare un superbo paesaggio montagnoso, brullo e lunare. Nel locale *funduk* dove è messo in bella mostra un ritratto di Saddam Hussein si mangia scaldi e seduti sui tappeti colorati. Servono carne, riso e pollo con salse piccanti. E poi dolci fatti col miele e i datteri. Tornando verso Sana'a seguendo sgangherate mulattiere e quindi tortuose strade asfaltate l'autista comincia a masticare il *Qat*. È solo la prima avvisaglia di un rito che nella capitale assume la caratteristica di un grande «sballo collettivo». Il *Qat*, coltivato in grande quantità sulle terrazze della montagna contiene la catina e il catinone, principi attivi simili a quelli delle anfetamine. In Occidente Gran Bretagna e Olanda tollerano l'uso ma secondo l'Onu il *Qat* è nell'ordine la quarta droga più pericolosa nel mondo. I somali la chiamano *Chat* e la masticano per andare in battaglia. Nello Yemen invece masticano tutti, anche i bambini dai dieci anni in poi. A metà giornata le foglie portate dalla montagna invadono la città e si apre la contrattazione un po' ovunque. Il suk diventa una grande piazza per lo smistamento del *Qat*. Esistono varie qualità e di conseguenza diversi prezzi. Certe famiglie, anche povere, «investono» il 30% dei loro guadagni nell'acquisto delle miracolose foglioline che vengono masticate per ore fino a formare una polpa che viene sospinta con la lingua nella guancia sinistra. Gli yemeniti *qattano* e continuano a lavorare, *qattano* i tassisti, i soldati ai posti di blocco, i contabili che annotano il passaggio dei sacchi di caffè, i commercianti del suk, le donne chiuse in casa i ragazzi che vendono collane e passanti. Così la gente sogna, e perde l'appetito e il sonno, la pressione ed il battito cardiaco aumentano. Gli occidentali che apprezzano questa abitudine fanno notare che la pianta del *Qat* è stata importata dall'Etiopia 700 anni fa e che per lunghi secoli solo una ristretta élite vicina all'Iman poteva acquistare le foglioline, mentre negli ultimi decenni il consumo si è «democra-

tizzato». Il *Qat* tuttavia sostituisce il caffè e assorbe gran parte dei salari. Ogni tentativo del governo di vietarne l'uso è fallito e Sana'a offre l'ospettacolo di migliaia di uomini con la guancia deformata persi nei loro sogni che tuttavia continuano a trafficare con le mercanzie.

La ricetta dell'Fmi

Il *Qat* assorbe e attenua indiscutibilmente anche i malumori suscitati dai drastici provvedimenti economici consigliati al governo del presidente Ali Abdallah Saleh dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario. Il sistema dei prezzi amministrati che alimentava oltre ogni misura il debito dell'Yemen è stato recentemente abolito. Inevitabilmente i prezzi sono lievitati, e con essi la povertà di larghi strati della popolazione. Per contro l'inflazione è calata ed il «reale», la moneta locale è più forte: ora un dollaro vale all'incirca 132 rial contro i 160 di due anni fa. Nel 1994 è stato riconfermato alla guida del paese, riunificato dal 22 maggio del 1990, Ali Abdallah Saleh, in sella da ben diciotto anni. Nel 1998 si terranno le elezioni presidenziali. Il regime, pur tra ambiguità e sussulti autoritari, accetta la presenza di partiti di opposizione. Un diplomatico di un paese occidentale ci spiega che il «tasso democratico» dello Yemen potrebbe essere paragonato a quello dell'Egitto. Si vota, ci sono diversi partiti, ma l'élite al governo proviene dalla tribù del presidente e i giornali che si azzardano a criticare i vertici incorrono spesso in pesanti sanzioni. Il più forte raggruppamento dell'opposizione è Al Islah, di orientamento islamico e con una forte componente (circa il 10-20%) di integralisti. I rapporti con il potente vicino saudita sono turbolenti e le dispute sui confini (cioè sul controllo di zone desertiche ricche di giacimenti petroliferi) si trascinano da decenni senza soluzione. Anche con l'Etiopia è aperto un contenzioso per il possesso di alcune isole sul Mar Rosso e la questione è stata affidata ad un arbitrato internazionale che emetterà una sentenza a Londra. Ma è inevitabilmente il Corno d'Africa a proiettare le sue tensioni nell'estremo lembo della penisola arabica. Dalla Somalia sono

giunti migliaia di profughi; solo seimila si trovano nei campi di raccolta allestiti dall'Alto commissariato dell'Onu e a Sana'a ve ne sono ventimila a spasso. Dal capo opposto, cioè dall'Oman e dagli Emirati ed in particolare Dubai, arrivano le merci che alimentano traffici leciti e clandestini che incrementano i guadagni di una ristretta élite di yemeniti che divide il proprio tempo tra Sana'a e le ricche petrocapitali del Medio Oriente. Nel 1990 i capi yemeniti scelsero la neutralità tra Saddam e l'Occidente e ciò fece infuriare i sauditi e i regimi del Golfo tutti schierati nella crociata contro il rais di Baghdad. La vendetta non tardò e centinaia di migliaia di immigrati yemeniti vennero cacciati dai paesi arabi. Ancor oggi tuttavia circa due milioni di yemeniti lavorano all'estero e le loro rimesse rappresentano uno dei pilastri dell'economia. Ancora forti sono le disuguaglianze tra il Nord e il sud più povero. L'attuale Yemen nacque il 22 maggio del 1990 dall'unificazione dei due regimi radicalmente diversi, quello del Nord, la repubblica Araba dello Yemen e quello del sud, la Repubblica democratica popolare dello Yemen l'unico regime «sovietico» arabo. La mancata unificazione degli eserciti e le rivalità sfociarono nella sanguinosa guerra del estate 1994 che si concluse con la conquista di Aden (capoluogo del sud) da parte dei «nordisti». Secondo le stime ufficiali settemila persone vennero uccise negli scontri che si portarono dai primi di maggio alla fine di luglio. Il gruppo dirigente del sud venne liquidato e i capi superstiti fuggirono in esilio. Il Nord ha tentato successivamente di sanare la frattura cooptando alcuni leader «sudisti» nel governo di Sana'a. E oggi se si parla di «nord e sud» con loro si suscita sdegnate reazioni. Nei prossimi anni gli yemeniti dovranno affrontare un problema che si presenta di ardua soluzione: l'abbandono delle falda acquifera utilizzata per rifornire la capitale. In tre o quattro anni le riserve potrebbero esaurirsi e la realizzazione di impianti di potabilizzazione simili a quelli costruiti dall'Arabia Saudita nel Golfo è costosissima; ma probabilmente quella sarà l'unica strada percorribile per dissetare la città.

La Scheda

Le meraviglie da «Mille e una notte» paradiso e inferno dei turisti stranieri

Ripercorrere la via dell'incenso lungo la quale transitavano verso occidente le spezie e le merci giunte nella penisola arabica dai lontani paesi orientali, o cercare tra le meraviglie di Sana'a i luoghi dove Pier Paolo Pasolini ambientò «il fiore del Mille e una notte». Lo Yemen, uscita solo da pochi decenni da un rigido isolamento, è un paese da vedere e da scoprire. Negli ultimi anni circa quarantacinquemila occidentali lo scelgono per le loro vacanze, e altrettanti vi si recano per affari. Nel 1997, quasi all'improvviso dopo anni di relativa tranquillità, sono avvenuti numerosi sequestri di turisti stranieri, per la precisione trentuno. Quattro francesi sono stati liberati il 15 ottobre scorso dopo una breve prigionia. Quattordici gli italiani sequestrati, undici tedeschi, un americano e un inglese, catturato nei giorni scorsi. In questo ultimo caso il turista britannico è caduto nelle mani dei sequestratori mentre si stava allontanando da Ta'ez, 273 chilometri a sud di Sana'a in compagnia della guida yemenita. Il sequestro sarebbe stato compiuto dagli uomini dello sceicco Mubarak Ali Saadah, leader della tribù Bani Zabyan. Per la libera-

zione dell'ostaggio il capo della tribù avrebbe chiesto al governo centrale aiuti finanziari e la fornitura di acqua potabile ed elettricità alla zona. I rapimenti avvengono dunque per obbligarne il governo centrale a pagare «contropartite» e solitamente si sono risolti in breve tempo. Episodi analoghi sono avvenuti in Somalia ai danni di organizzazioni non governative e della cooperazione per «vendicare» l'assunzione di personale locale in una tribù o un clan rivale. «Alcune zone rimangono a rischio», spiega l'ambasciatore d'Italia a Sana'a Vitaliano Napoleone - «e sconsigliamo ai turisti di raggiungere questi luoghi da soli». La regione dove è avvenuto il maggior numero di sequestri è quella di Saadah, a circa trecento chilometri a nord della capitale. «Dopo i sequestri avvenuti la scorsa estate - prosegue l'ambasciatore - il governo ha istituito una forza di intervento, i soldati vigilano nei villaggi. E le agenzie turistiche segnalano la partenza di gruppi di turisti che per garantire la loro sicurezza formano carovane per raggiungere le località più lontane». Per esperienza diretta possiamo dire che nel massiccio dell'Harraz e nel-

la città di Thula s'incontrano numerose comitive di turisti che vengono accolti con estrema ospitalità della popolazione. «Lo Yemen - sostiene Marco Livadiotti, che opera nel turismo da molti anni - non può essere assolutamente paragonato per pericolosità ad alcuni paesi africani e a Sana'a non si corrono neppure i rischi che i turisti affrontano in città come Nairobi o Mombasa».

Sana'a appare in effetti una città sicura anche perché le ferree regole islamiche che vengono applicate ai ladri (fino a poco tempo fa il taglio della mano) mantengono a livelli molto bassi la criminalità e la microcriminalità. I tesori e le bellezze dello Yemen potrebbero sparire nei prossimi anni se abbandonati o divorati dal turismo. Nel Mar Rosso ad esempio vi sono isole incantevoli con una flora e una fauna paragonabili per varietà e ricchezza a quelle del Madagascar o delle Galapagos. È la città vecchia di Sana'a, che dal 1972 è stata dichiarata «patrimonio dell'umanità» potrebbe essere minacciata. Gli italiani che scelgono lo Yemen per le loro vacanze sono circa diecimila ogni anno. Su Sana'a operano grandi agenzie come Nouvelles Frontières che da sola porta nello Yemen duemila italiani ogni anno. Nei villaggi ed anche nella capitale vi sono i «Funduk», locande nelle quali si può mangiare e dormire, Sana'a è sufficientemente attrezzata e nel complesso lo Yemen resta una meta turistica, da affrontare tuttavia con prudenza e appoggiandosi ad agenzie in grado di fornire un servizio adeguato e soprattutto una guida locale. [T. F.]